

La geografia del malessere demografico

Giorgia Marinuzzi

IFEL- Fondazione ANCI

Walter Tortorella

IFEL- Fondazione ANCI

L'Italia si caratterizza per una struttura della popolazione di tipo regressivo, ossia ha un numero di anziani più elevato rispetto al numero di giovani. Tale squilibrio tra generazioni ha delle implicazioni in termini di sostenibilità socioeconomica. Il presente articolo approfondisce questa condizione e cerca di individuarne le implicazioni, analizzando le diverse misure del cosiddetto 'inverno demografico' a livello regionale, per classi di ampiezza demografica dei Comuni italiani e attraverso rappresentazioni cartografiche. Gli indicatori principali analizzati sono quelli di fonte Istat relativi alla struttura della popolazione per età e ai bilanci demografici. Sono prese in esame anche le previsioni demografiche sempre rilasciate dall'Istat.

Italy is characterised by a regressive population structure, meaning it has a higher number of elderly people compared to younger people. This generational imbalance has implications in terms of socio-economic sustainability. This article delves into this condition and seeks to identify its implications by analysing the various measures of the so-called 'demographic winter' at the regional level, by demographic size categories of Italian municipalities, and through cartographic representations. The main indicators analysed are those provided by Istat relating to the population structure by age and demographic balances. Demographic forecasts released by Istat are also examined

DOI: 10.53223/Sinappsi_2025-01-8

Citazione

Marinuzzi G., Tortorella W. (2025), La geografia del malessere demografico, *Sinappsi*, XV, n.1, pp.89-96

Parole chiave

Anziani
Cambiamento demografico
Invecchiamento attivo

Keywords

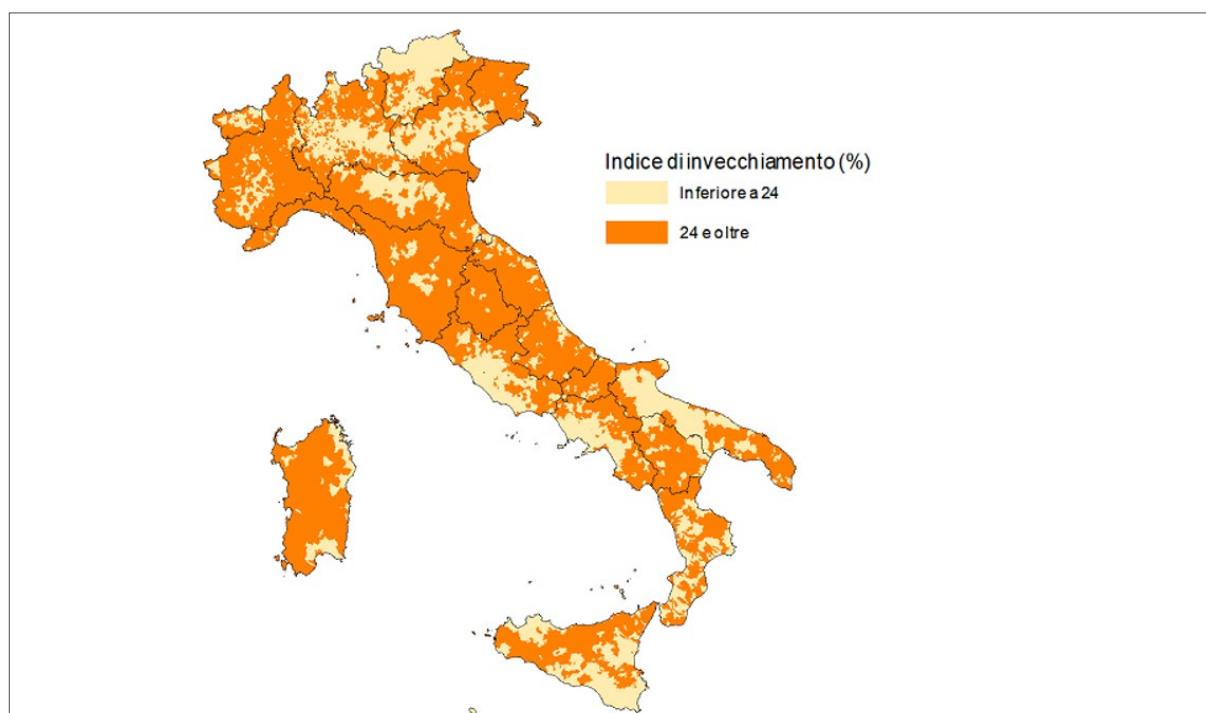
Elderly people
Demographic change
Active ageing

1. Il processo di invecchiamento: il grande buio

L'Italia è il Paese 'più vecchio' d'Europa: nel 2023 il 24% della propria popolazione ha 65 anni e più. Secondo i dati Istat relativi al 1° gennaio 2023, nel nostro Paese si contano 14 milioni di persone che hanno già compiuto 65 anni di età, circa la metà di questi ha più di 74 anni e 4 milioni e mezzo superano gli 80 anni. Si tratta complessivamente, come prima anticipato, di un 24% di popolazione anziana e la quota, salvo inversioni di tendenza, è destinata a crescere. In base alle più recenti stime

Istat (Istat 2024), infatti, è previsto che l'indice di invecchiamento raggiunga nel 2050 il 34,5% secondo lo scenario mediano, mentre l'intervallo di confidenza al 90% presenta un minimo del 33,1% e un massimo del 35,8%.

A livello territoriale, nel 2023 tale indicatore è piuttosto eterogeneo (figura 1 e tabella 1), con una punta del 28,9% nei Comuni liguri, seguiti da quelli del Friuli-Venezia Giulia, dell'Umbria, del Piemonte, del Molise, della Toscana e della Sardegna, in media sopra al 26%.

Figura 1. L'indice di invecchiamento nei Comuni italiani, 1° gennaio 2023

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e statistiche territoriali su dati Istat, 2024

Differenze ancora più ampie si riscontrano per classe di ampiezza demografica dei Comuni (tabella 2): i cosiddetti 'Comuni polvere', quelli piccolissimi in cui vivono fino a 1.000 abitanti al massimo, e gli Enti tra i 1.001 e i 5.000 residenti registrano gli indici di invecchiamento più elevati, pari al 29,6% e 25,4% rispettivamente. L'indice diminuisce all'aumentare della popolosità dei Comuni, per poi risalire sopra al 24% nei Comuni tra i 100.001 e i 250.000 abitanti. Nelle 12 grandi città d'Italia, ossia Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Verona e Venezia, il dato medio coincide con quello nazionale (24%).

Non è tutto. L'Italia si caratterizza, ormai in modo stabile, per una struttura della popolazione di tipo regressivo, ossia ha un numero di anziani più elevato rispetto al numero di giovani. L'indice di vecchiaia, calcolato come il rapporto tra gli over 65 e gli under 14, moltiplicato per 100, sintetizza proprio questo fenomeno e nel 2023 si attesta a quota 193,1 (tabella 1).

Come per l'indice di invecchiamento, i dati sono eterogenei per regione e per classe demografica comunale: i Comuni della Liguria (tabella 1), anche ponderando il numero di residenti anziani con quello dei residenti più giovani, sono i primi per indice

di vecchiaia (pari a 270,8), seguiti da Sardegna, Molise e Friuli-Venezia Giulia. Allo stesso modo, nei Comuni fino a 1.000 abitanti, si rileva l'indice di vecchiaia più alto, che rappresenta un rapporto tra anziani e giovani di 3:1 (tabella 2). Lo squilibrio tra popolazione anziana che aumenta e popolazione giovane che diminuisce ha delle implicazioni in termini di sostenibilità socioeconomica. La situazione è più chiara analizzando l'indice di dipendenza demografica, che rapporta gli individui in età non attiva (tra 0-14 anni e con 65 anni e più) ogni 100 in età attiva (15-64 anni) e che fornisce una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione. Il denominatore rappresenta, infatti, la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia indicata al numeratore.

Questo rapporto, dunque, ha la capacità di esprimere il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50% indicano una situazione di squilibrio generazionale. E lo squilibrio generazionale è sia evidente a livello Paese, con un indice di dipendenza pari al 57,4% alla data del 1° gennaio 2023, sia particolarmente critico nei Comuni di Liguria, Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Toscana e Marche, dove supera il 60% (tabella 1). Indici di dipendenza altrettanto elevati si

Tabella 1. Gli indicatori demografici dei Comuni italiani, per regione, 1° gennaio 2023

Regione	Indice di invecchiamento	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
Piemonte	26,4%	225,5	61,5%
Valle d'Aosta	25,0%	205,9	58,9%
Lombardia	23,3%	182,0	56,6%
Trentino-Alto Adige	21,8%	150,8	56,7%
Veneto	24,1%	195,1	57,4%
Friuli-Venezia Giulia	26,9%	237,2	62,0%
Liguria	28,9%	270,8	65,4%
Emilia-Romagna	24,5%	198,4	58,3%
Toscana	26,2%	226,1	60,7%
Umbria	26,7%	229,8	62,3%
Marche	25,9%	218,8	60,7%
Lazio	23,1%	184,0	55,4%
Abruzzo	25,3%	212,8	59,1%
Molise	26,5%	245,3	59,3%
Campania	20,5%	148,6	52,1%
Puglia	23,8%	193,6	56,5%
Basilicata	24,9%	220,6	56,6%
Calabria	23,6%	183,7	57,2%
Sicilia	22,9%	172,0	56,6%
Sardegna	26,2%	252,8	57,8%
ITALIA	24,0%	193,1	57,4%

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e statistiche territoriali su dati Istat, 2024

riscontrano nei piccoli Comuni: il dato medio è pari al 65% in quelli fino a 1.000 abitanti e al 59,3% in quelli tra 1.001 e 5.000 residenti (tabella 2).

Questi numeri sono principalmente legati a due tendenze che si combinano: una maggiore durata della vita e un calo delle nascite inesorabile.

Rispetto al primo punto, basti pensare che la speranza di vita alla nascita per un bambino nato oggi è pari a circa 80 anni per i maschi e 85 anni per le fem-

mine, e che l'aspettativa di vita per chi attualmente ha già 65 anni è di circa altri 20 anni in media.

Nel secondo caso, si deve considerare che nel corso del 2022 i nati sono scesi, per la prima volta dall'Unità d'Italia, sotto la soglia delle 400 mila unità, attestandosi a 393 mila. La natalità fiacca, cumulatasi negli anni, non è stata in grado di popolare in modo significativo la fascia demografica attiva, quella cioè che supporta una spesa per definizione incomprimi-

Tabella 2. Gli indicatori demografici dei Comuni italiani, per classe demografica, 1° gennaio 2023

Classe di ampiezza demografica	Indice di invecchiamento	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
0 - 1.000	29,6%	302,6	65,0%
1.001 - 5.000	25,4%	213,7	59,3%
5.001 - 10.000	23,7%	187,3	57,3%
10.001 - 20.000	23,2%	179,4	56,4%
20.001 - 60.000	23,4%	183,1	56,7%
60.001 - 100.000	23,7%	189,8	56,7%
100.001 - 250.000	24,7%	204,1	58,3%
>250.000	24,0%	195,8	57,0%
ITALIA	24,0%	193,1	57,4%

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e statistiche territoriali su dati Istat, 2024

bile, ossia la spesa per le pensioni, per l'assistenza e la cura. Il problema può dirsi quasi recente, poiché finora la popolazione in età lavorativa è stata 'pompata' dalla generazione dei *baby boomers*, ossia i nati tra il 1946 e il 1964, che però ormai sono entrati quasi totalmente (i più giovani hanno 61 anni) nella vita anziana. La stessa componente straniera della popolazione residente, che per un periodo si pensava potesse supportare i livelli di fecondità del Paese, si sta adeguando agli 'standard' italiani in tema di natalità. A distanza di 20 anni il tasso di natalità straniera, calcolato come rapporto tra nati stranieri e popolazione straniera residente, si è più che dimezzato, passando dal 22 per mille del 2002 al 10 per mille del 2022, nonostante la popolazione straniera che vive in Italia sia aumentata di 3 volte e mezzo. Eppure, il numero di nati italiani si è talmente ridotto in 20 anni che i nati stranieri sono passati dal 6% al 13% dei nati complessivi del Paese: si tratta nel 2022 di 53 mila nati, cifre in ogni caso lontanissime dall'ipotesi di ripopolare in modo consistente nei prossimi anni le coorti in età lavorativa.

2. One way del decremento demografico

Le più recenti previsioni Istat (Istat 2024) evidenziano come la popolazione residente sia in decrescita: si passerà infatti dai circa 59 milioni di abitanti del 1° gennaio 2023 ai 46,1 milioni del 2080. Lo scenario mediano mostra che, nel passaggio dal 2023 al 2080, si avranno 44,4 milioni di decessi contro 21 milioni di nascite, e 18,2 milioni di immigrazioni dall'estero contro 8 milioni di emigrazioni.

Concentrandosi sul saldo tra nascite e decessi, colpisce come nel corso del 2022 siano soltanto 484 i Comuni italiani (il 6% del totale) che registrano un tasso di incremento naturale positivo: ciò significa che esclusivamente in tali Comuni, prevalentemente lombardi (142 enti) e del Trentino-Alto Adige (91 enti), il numero di nascite ha superato il numero dei decessi (figura 2). Inoltre, sono 341 i Comuni italiani in cui non si è registrata alcuna nascita nel corso del 2022.

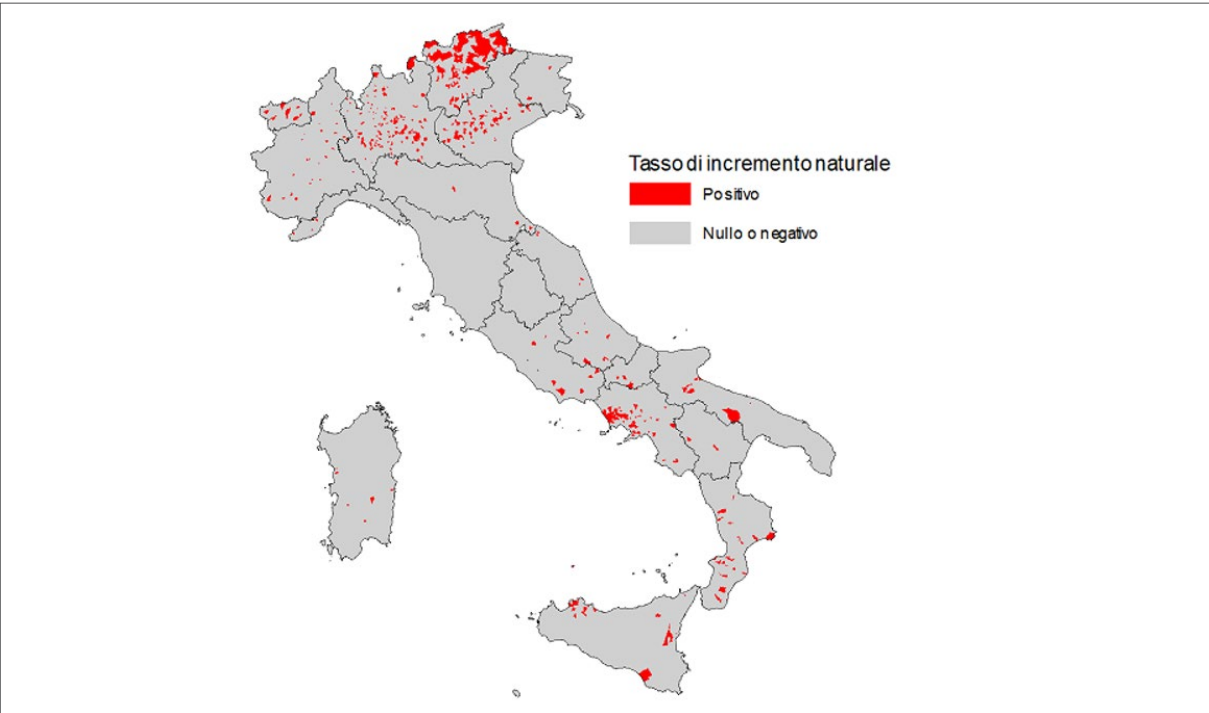
I tassi di incremento naturale medi per regione sono tutti negativi (tabella 3), con il picco del -10,24 rilevato nei Comuni liguri, che si contraddistinguono anche per

Tabella 3. Tasso di natalità, mortalità ed incremento naturale dei residenti nei Comuni italiani, per regione, 2022

Regione	Tassi per 1.000 abitanti		
	Natalità	Mortalità	Incremento naturale
Piemonte	6,11	13,85	-7,74
Valle d'Aosta	6,34	12,43	-6,08
Lombardia	6,76	11,23	-4,47
Trentino-Alto Adige	8,28	9,89	-1,61
Veneto	6,55	11,44	-4,89
Friuli-Venezia Giulia	6,09	13,29	-7,20
Liguria	5,62	15,86	-10,24
Emilia-Romagna	6,67	12,39	-5,72
Toscana	5,90	13,35	-7,45
Umbria	5,75	13,55	-7,80
Marche	5,92	13,22	-7,29
Lazio	6,30	11,24	-4,94
Abruzzo	6,30	13,19	-6,88
Molise	5,79	14,74	-8,95
Campania	7,93	10,96	-3,03
Puglia	6,73	11,43	-4,70
Basilicata	5,99	13,26	-7,26
Calabria	7,28	12,42	-5,14
Sicilia	7,65	12,35	-4,71
Sardegna	4,88	13,02	-8,14
ITALIA	6,67	12,12	-5,45

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, 2024

Figura 2. Il tasso di incremento naturale nei Comuni italiani, 2022



Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e statistiche territoriali su dati Istat, 2024

l'indice di invecchiamento più elevato d'Italia (28,9%). Il decremento demografico impatta, infine e soprattutto, nei Comuni meno popolosi, con un tasso di -11,91 nei territori fino a 1.000 abitanti e -7,14 nei territori con una popolazione compresa tra i 1.001 e i 5.000 individui (tabella 4). Aree del Paese in cui i tassi di natalità sono al minimo e i tassi di mortalità sono al massimo.

Tabella 4. Tasso di natalità, mortalità e incremento naturale dei residenti nei Comuni italiani, per classe demografica, 2022

Classe di ampiezza demografica	Tassi per 1.000 ab.		
	Natalità	Mortalità	Incremento naturale
0 - 1.000	5,21	17,12	-11,91
1.001 - 5.000	6,26	13,40	-7,14
5.001 - 10.000	6,67	11,86	-5,19
10.001 - 20.000	6,82	11,31	-4,49
20.001 - 60.000	6,82	11,61	-4,78
60.001 - 100.000	6,78	11,74	-4,96
100.001 - 250.000	6,59	12,54	-5,96
>250.000	6,83	12,12	-5,29
ITALIA	6,67	12,12	-5,45

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e statistiche territoriali su dati Istat, 2024

3. Che fare?

Tutti i dati sopra esposti mostrano una geografia del malessere demografico che non è localizzato solo in alcune aree del Paese, ma pressoché generalizzato lungo tutto 'lo Stivale'. Bisogna, però, evidenziare da subito una lettura del fenomeno tanto chiara quanto banale: la popolazione mondiale aumenta, e con una rapidità impressionante, costantemente da diversi secoli. Ma questo aumento non riguarda l'Italia, né la gran parte dei Paesi europei e dei Paesi di vecchia industrializzazione. La popolazione mondiale presenta tassi di crescita in costante aumento prevalentemente in tre continenti: Africa, Asia e America Latina (UNFPA 2024). Ecco, allora, che il malessere demografico finisce per oltrepassare i nostri piccoli confini e diventare affare di Stato. E che vi sia una 'questione demografica' che oramai preoccupa in maniera significativa i policymaker (non solo nostrani) lo dimostra anche l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta¹ sulle tendenze demografiche nazionali e sui loro effetti economici e sociali. Ricordiamo che le Commissioni parlamentari di inchiesta (pensiamo a quelle sulla mafia, piuttosto

1 Delibera 31 luglio 2024 - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto (Doc. XXII, n. 23). (24A04159) (GU Serie Generale n.188 del 12-08-2024).

che sulle stragi ecc.) procedono nelle indagini e negli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Sebbene raramente abbiano portato a grandi soluzioni, sottendono sempre a un tentativo di fare luce su fenomeni destabilizzanti o comunque di forte impatto sull'Unità nazionale. E in effetti i temi di cui si dovrà occupare sono certamente temi di grande potenziale sovvertimento e crisi: lo spopolamento, l'invecchiamento medio della popolazione, la longevità e i conseguenti effetti economici e sociali, la composizione dei nuclei familiari, il contesto abitativo, lavorativo e culturale, la mobilità residenziale della popolazione, il mercato del lavoro, il tasso di occupazione e disoccupazione, le prospettive del welfare e della produttività economica, l'impatto dei cambiamenti demografici sui bilanci pubblici, i flussi migratori, la distribuzione dei servizi sociali e sanitari, la promozione della salute e la prevenzione delle malattie, le competenze e la formazione delle diverse fasce generazionali e nelle diverse aree del Paese sono tutti temi strategici che minano le fondamenta di qualsiasi Paese.

A titolo esemplificativo, il processo di progressivo invecchiamento della popolazione italiana, insieme all'aumento della longevità, oltre ad avere un effetto sul versante previdenziale, con una crescita significativa dell'età al pensionamento, impatta principalmente sulle politiche di protezione sociale, che dovranno porsi l'obiettivo di soddisfare i fabbisogni di una quota di anziani sempre più numerosa. Si crea, innanzitutto, l'esigenza di dare forma a questi anni di vita in più, promuovendo iniziative dirette al mantenimento di un 'invecchiamento attivo', definito dall'Organizzazione mondiale della sanità (WHO 2002) come "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano", perché invecchiare in maniera attiva comporta benefici sulla salute fisica e psicologica. Si tratta di un processo organizzato e non occasionale, in grado di posticipare e ridurre il carico che le patologie croniche hanno sulla popolazione anziana, rimettendo in circolo competenze, tempo e passioni. Non solo, gli anni in più devono tradursi in una migliore qualità della vita, per evitare che si trasformino invece in un costo sociale. Vi è poi il tema della necessità/urgenza di una reale integrazione sociosanitaria. Esistono statistiche sulla speranza di vita (oltre 80 anni di media in Italia) e sulla spe-

ranza di vita in buona salute (circa 60 anni): quei 20 anni di differenza tra i due indicatori rappresentano una delle maggiori porzioni della domanda (cronici, fragili e non autosufficienti) a cavallo tra sociale e sanitario che deve essere soddisfatta da un'offerta adeguata di servizi sanitari e di assistenza. Lo svuotamento delle coorti più giovani, sia per i tassi di natalità più bassi della storia, sia per la fuga all'estero di tanti giovani attratti da prospettive future lavorative più solide, determina la sfida di rinforzare le fila della popolazione in età attiva. Una strada in salita che si scontra con una posizione più incerta dei giovani italiani nel mercato del lavoro, con le difficoltà, soprattutto per le donne, di armonizzare i tempi di lavoro e cura dei figli e con l'inadeguatezza dell'offerta di servizi per l'infanzia rispetto alla domanda, in termini di costi, di posti e di orari. Una possibile soluzione è intervenire concretamente attraverso politiche pubbliche mirate, che abbiano l'effetto di liberare il potenziale non totalmente espresso della forza lavoro, ossia quella dei giovani e delle donne.

Nel primo caso incentivi (sotto forma di sgravi contributivi) per le nuove assunzioni, la creazione diretta di nuova occupazione, il sostegno all'imprenditorialità, le politiche attive del lavoro e le misure di sostegno alla transizione scuola-lavoro; nel secondo caso investimenti in politiche di conciliazione vita/lavoro, sono tutte misure in grado di incrementare l'occupazione giovanile e femminile, che darebbero nuova linfa vitale alla fascia di popolazione attiva. Questi pochi elementi di riflessione su alcuni dei temi che saranno oggetto della Commissione di indagine riconducono tutti a un unico filo conduttore: la necessità di ripensare completamente la finanza pubblica e le opzioni strategiche di entrate e spesa. Ma rivedere il ciclo della finanza pubblica non è solo un onere necessario per consentire il mantenimento dell'attuale sistema di welfare, peraltro già ampiamente scricchiolante; è un dovere fondamentale per custodire l'attuale sistema di conservazione dello Stato sociale che è alla base delle nostre democrazie moderne e delle più importanti conquiste dei diritti di cittadinanza. Gli squilibri territoriali, nord-sud piuttosto che aree interne-centri, di cui si cerca con scarso successo di occuparsene dal Dopoguerra, diverranno squilibri strutturali dell'intero Paese con impatti più o meno pesanti in base alla capacità dei diversi luoghi di subirne i contraccolpi. Sarebbe però illusorio pensare che questi squilibri riguardino o, peggio, possano

essere circoscritti, alla sola Italia. È la 'vecchia Europa', ormai non solo per storia ma proprio per la sua composizione demografica, a dover affrontare la più grande transizione di tutti i tempi, ossia la transizione demografica. L'unica non considerata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e che, invece, sarà – anzi già lo è – alla base di tutti i più importanti stravolgimenti geopolitici dei prossimi trent'anni. Attenzione, l'Europa non è un continente in via di estinzione, ma è necessario essere consapevoli e pronti ad affrontare un continente in via di trasformazione. E come per tutte le trasformazioni, i cambiamenti epocali, le grandi rivoluzioni socioculturali, si sta opponendo una resistenza tanto vana quanto dannosa. L'Europa non ha il tempo necessario per rimediare, ad esempio, al fenomeno delle culle vuote. Ci vorrebbe almeno un quarto di secolo e forse più per una inversione di tendenza. Questo tempo non c'è; non lo ha il sistema di welfare, sempre che lo si voglia conservare; ovvero non è sostenibile per la finanza pubblica attuale. Ormai buona parte delle risorse dei bilanci degli Stati sono necessarie proprio a mantenere lo *status quo* con un crescente impatto sul deficit (e conseguenziale pagamento degli interessi sul debito). Non si riesce più a sostenere gli investimenti per la crescita con risorse ordinarie e per fare ciò c'è bisogno di ricorrere a risorse straordinarie, ossia a nuovo debito. Lo squilibrio che ne deriva è sotto gli occhi di tutti. Il debito pubblico dei principali Paesi industrializzati europei è pressoché crescente in buona parte delle economie capitalistiche e il surplus commerciale è praticamente l'unica logorata, e logorante, leva che ancora rimane ai singoli Stati per sostenere la crescita, temendo come la peste l'eventuale aumento dei consumi interni che potrebbero innescare spirali inflazionistiche. A politiche pubbliche in grado di incentivare interventi a sostegno delle famiglie, di qualsiasi genere, si preferisce concentrare tempo e risorse sulle rivoluzioni di processo e di prodotto industriale (certamente necessarie) per potersi porre sempre più avanti sulla frontiera dell'innovazione ed essere competitivi sul versante commerciale. Insomma, non si crede che il futuro dell'umanità, o anche solo dei territori e delle collettività del Paese, possa dipendere da numerose

e future generazioni, ma si spinge per arrivare prima di altri alla scoperta di qualcosa 'da vendere'. Siamo ormai praticamente dentro alla più importante rivoluzione industriale di tutti i tempi, quella dominata dall'Intelligenza artificiale, ma per la prima volta nella storia dell'umanità questa rivoluzione industriale non sembra, per le economie più sviluppate, avere alcun impatto sull'aumento della popolazione. Uno sviluppo impressionante e una opportunità che rinnova senza impattare sulla crescita demografica delle nostre collettività.

La demografia è una scienza interdisciplinare che, a differenza di molte altre scienze sociali e umane, raramente sbaglia nelle sue proiezioni e stime, quando non influenzata da fattori esogeni (pesti, carestie, guerre, pandemie ecc.). Siamo di fronte ad un asteroide contro il quale siamo in rotta di collisione e questo è pressoché matematico, è solo una questione di tempo. L'umanità, sin dalle sue origini, è sempre stata caratterizzata per essere errante, c'è stato un tempo primordiale in cui i cacciatori-raccoglitori vagavano senza sosta per la loro sopravvivenza. Oggi, fortunatamente, non ve n'è più bisogno; eppure, anche nelle economie più sviluppate il richiamo primigenio verso una vita itinerante, o semplicemente lontani da dove si è nati, in un mondo sempre più piccolo, è una tendenza socioculturale inarrestabile. Il dibattito sullo 'spopolamento e la restanza', tipico soprattutto dei piccoli borghi, è del tutto antistorico. Così come del tutto anacronistiche sono le politiche 'dell'aiutiamoli a casa loro' perché con un minimo di lungimiranza è facile comprendere che quelle politiche 'non ci aiutano a casa nostra', in specie sui conti pubblici. È come rifiutarsi di accettare di dover fare i conti, tra lo spopolamento e la restanza, piuttosto che l'integrazione, con altri fattori come la contaminazione e la miscegenazione (peraltro elemento caratterizzante delle grandi civiltà), e con l'attrazione di nuovo capitale umano e il rinnovamento di pensiero e di sentimenti. Se accanto alle politiche pubbliche non si considera da subito il fattore umano della generosità – oculata, attenzionata, mirata, calcolata, persino programmata, se fa sentire più sicuri – il nostro malessere demografico si trasformerà in una patologia cronica molto difficile da curare.

Glossario

Indice di dipendenza: rapporto tra la popolazione in età non attiva (tra 0-14 anni e con almeno 65 anni) e la popolazione in età attiva (tra i 15-64 anni), per 100.

Indice di invecchiamento: rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni e il totale della popolazione residente, per 100.

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni e la popolazione di età compresa tra 0-14 anni, per 100.

Tasso di incremento naturale: differenza tra nati e morti ogni 1.000 residenti.

Tasso di mortalità: numero di morti ogni 1.000 residenti.

Tasso di natalità: numero di nati ogni 1.000 residenti.

Bibliografia

Istat (2024), Previsioni della popolazione residente e delle famiglie- Base 1/1/2023, *Statistiche Report*, 24 luglio

WHO (2002), *Active Ageing. A Policy Framework*, Geneva, World Health Organization

Banche dati

Eurostat (2024), *Population structure indicators at national level* <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_pjanind__custom_15199177/default/table?lang=en> consultato a marzo 2025

Istat (2024), *Demo. Demografia in cifre, Indicatori demografici e Scenari demografici* <<https://demo.istat.it/>> consultato a marzo 2025

UNFPA - United Nations Population Fund (2024), *World Population Dashboard* <<https://www.unfpa.org/data/world-population-dashboard>> consultato a marzo 2025

Giorgia Marinuzzi

giorgia.marinuzzi@fondazioneifel.it

Economista, è responsabile dell'Ufficio Studi e statistiche territoriali di IFEL-Fondazione ANCI. Esperta di Economia dello sviluppo e del territorio, cultore della materia in Statistica economica e membro del collegio docenti della Scuola di Dottorato in Scienze sociali ed economiche dell'Università Sapienza di Roma. È autrice di numerosi articoli in materia di personale comunale, Fondi strutturali, PNRR, tematiche sociosanitarie, gestioni associate comunali e PPP (Partenariato pubblico-privato).

Walter Tortorella

walter.tortorella@fondazioneifel.it

Economista, è Capo Dipartimento Economia locale e Direttore Scuola IFEL. Esperto di politiche pubbliche e sviluppo economico, è stato Direttore del Centro documentazione e studi dei Comuni italiani ANCI-IFEL e Direttore Ufficio Studi della Fondazione Cittalia ANCI Ricerche. È autore di numerosi articoli in materia di public management e politiche di sviluppo. Tra le sue pubblicazioni: *L'altra faccia della luna*, Rubbettino, 2022; *Finanziare la crescita*, Rubbettino, 2016; *Politica di coesione e questione urbana*, Carocci, 2015.